

## INTRODUZIONE

SONO SEMPRE STATO DA UNA PARTE SOLA

Non è vero, non è vero  
che sono contro tutto e tutti.

Questo è falso.

E' una misera

giustificazione

per colpire.

Sono sempre stato da una parte

sola

questo sì

sono sempre stato con i minatori

la gente più sfruttata

della terra

di cui nessuno parla più

sono sempre stato con i contadini

più poveri

schiaffeggiati e uccisi

mille volte al giorno,

sono sempre stato con i miei compagni

operai turnisti,

i compagni operai delle imprese

d'appalto,

sono sempre stato

per un mondo

che capovolga questo

triste e senza amore.

Ferruccio Brugnaro

Da: LE STELLE CHIARE DI QUESTE NOTTI

Campanotto Editore, Udine

Ho conosciuto i minatori di Tower Colliery nel giugno del 1998. A Cardiff si stava svolgendo la riunione del consiglio europeo e i movimenti avevano organizzato un controvertice che sarebbe culminato in una grande manifestazione per le vie del centro. I minatori di Tower avevano ospitato alcuni sindacalisti della Fiom di Brescia. Li avevano portati a vedere la loro miniera. Da quattro anni infatti i minatori erano padroni dell'ultima miniera del Galles. L'avevano acquistata i 239 uomini che ci lavoravano dentro, dopo che il governo conservatore di John Major ne aveva decretato la chiusura.

Alla manifestazione del controvertice i compagni della Fiom mi raccontarono entusiasti della loro visita a Tower e dell'incredibile ospitalità dei minatori. Erano rimasti particolarmente impressionati da una scoperta: la bandiera rossa -avevano raccontato con orgoglio i minatori - era nata proprio a Tower. Il simbolo universale delle lotte operaie deve dunque i suoi natali alle valli del sud del Galles. Non solo, le miniere gallesi avevano contribuito generosamente alla lotta degli spagnoli contro il franchismo: da queste valli infatti decine di minatori erano partiti alla volta della Spagna per combattere il fascismo. Più recentemente poi i minatori erano stati protagonisti di quello che tutti concordano "è stato lo sciopero che la nazione intera ricorda". Nel marzo del 1984 i minatori inglesi ingaggiarono la loro battaglia più lunga e più dura: assieme alle loro famiglie, alle loro

comunità, lottarono per un anno intero contro il governo di Margaret Thatcher per la loro stessa sopravvivenza. Di fronte avevano un governo pronto a tutto. Che non si tirò indietro quando si trattò di utilizzare polizia ed esercito contro i lavoratori e che in mente aveva un solo obiettivo: distruggere i minatori e il loro sindacato. La National Union of Miners (NUM) infatti rappresentava per Thatcher il nemico pubblico Numero uno. Ritenuta responsabile della sconfitta del governo di Heath e (cosa assai più importante) considerata la punta di diamante del movimento sindacale britannico, la NUM era per la Lady di Ferro qualcosa da eliminare, a tutti i costi. La guerra del governo contro i minatori fu violentissima e senza esclusione di colpi. Per quel conflitto Thatcher si preparò meticolosamente per oltre un anno. E alla fine vinse.

Ma non riuscì ad eliminare la NUM che a fatica, lacerata al suo interno (soprattutto dalle infiltrazioni di uomini governativi) e con difficoltà (economiche, visto che il governo aveva ordinato il sequestro dei capitali dell'organizzazione, e pratiche visto che molti minatori erano finiti in prigione o licenziati) seppe rialzare la testa. Per tornare in prima linea contro la nuova ondata di chiusure e privatizzazioni dell'industria mineraria, negli anni '90. Tower faceva parte dell'ultimo gruppo di miniere che il governo voleva chiudere. Ma piegare i minatori di questo pozzo si rivelò impresa assai ardua. Gli uomini (e le loro famiglie) ancora spossati per la sconfitta del 1984-85 scesero nuovamente in sciopero per settimane. Dovettero capitolare, ma fu una capitolazione 'temporanea'. Sarebbero infatti tornati a Tower (che venne chiusa il 22 aprile 1994) per riaprire la miniera. Non solo: avrebbero marciato da vincitori, con le bande e gli striscioni. Perché quel giorno, il 2 gennaio 1995 i minatori e le loro famiglie tornarono a Tower da padroni di quella miniera.

La storia di Tower è a ragione considerata una sorta di leggenda nelle valli del sud del Galles. Non c'è persona che non sappia di Tower e dei suoi minatori che l'hanno comprata. Quando, la sera della manifestazione del controvertice di giugno '98, tornai nel bed&breakfast di Cardiff dove alloggiavo, la coppia di mezza età che lo gestiva, mi fece accomodare in salotto e davanti ad una tazza dell'immane tea mi raccontò con orgoglio la storia di Tower. Di come nessuno credeva che quei pazzi dei minatori ce l'avrebbero fatta. Di come la voce che un gruppo di lavoratori stava pensando di acquistare la miniera si fosse sparsa per le valli in un batter d'occhio. Di come la signora Thatcher e il suo governo avevano ucciso l'industria mineraria e con essa migliaia di famiglie di queste valli che si erano ritrovate senza lavoro e senza futuro. Perché, mi disse l'anziano signore, "quando chiude una miniera, la comunità muore".

Ho tenuto a freno la curiosità di andare a vedere da vicino questa sorta di miracolo di cui tutti parlavano per quasi cinque anni. Per svariati motivi, non ultimo il fatto che ero oggettivamente un po' restia ad imporre la mia presenza e la mia curiosità ai minatori che di visitatori 'politici' o 'politicamente interessati' alla loro esperienza ne vedono ogni anno a decine.

Poi, l'anno scorso è arrivata la notizia che la Fiat voleva chiudere lo stabilimento di Mirafiori mandando a casa 8000 operai. Allora mi è ritornata in mente Tower Colliery. Forse perché nel frattempo all'angoscia degli operai Fiat che bloccavano i binari e facevano manifestazioni quotidiane si era aggiunta quella di una guerra (contro l'Iraq) illegale e ormai imminente; fatto sta che ho deciso di andare in Galles a farmi raccontare la storia di Tower dai suoi protagonisti. Forse mi ha spinto la voglia di sentire, una volta tanto e in mezzo a tanta sofferenza, una storia a lieto fine. Una storia che non è tutta rose e

fiori. Ma che per la sua umanità e proprio perché non è una favola perfetta è qualcosa da cui trarre ispirazione.

Il progetto di questo libro (e del video che lo completa) è nato con uno scopo in mente: raccontare la storia di Tower per dare un piccolo contributo agli operai della Fiat in lotta. Per questo i proventi di questo lavoro andranno interamente al coordinamento cassaintegrati di Mirafiori.

Un'ultima annotazione. Avrei voluto intitolare questo libro con una frase che mi è stata ripetuta più volte da vari minatori durante i cinque giorni che ho trascorso con loro, nel gennaio 2003. Don't let the bastards ground you down. Che letteralmente significa: non lasciare che i bastardi ti affossino. Alla fine, poiché la frase in inglese è molto più efficace che in italiano, ho deciso di pensare ad un altro titolo.

Impresa che si è rivelata assai ardua. Il motto di Tower Colliery sarebbe stato altrettanto efficace ma anche in questo caso la traduzione italiana non mi sembrava rendere giustizia all'originale inglese: Eternal Vigilance is the Price of Freedom. L'eterna vigilanza è il prezzo della libertà.

Alla fine ha prevalso minatori.

## 1. VERSO IL GALLES

Il lungo ponte (a pagamento in entrata) sul fiume Severn ricorda vagamente quelli di Sidney o Brooklyn. I cartelli che indicano il pedaggio sono bilingue, in inglese e gallese. Così come quelli che indicano il prossimo autogrill e i nomi delle località che si incontreranno una volta superato l'immaginario confine. Welcome to Wales, benvenuti in Galles.

Alla ricerca della A470 si può attraversare Cardiff, la capitale del Galles. In centro, vicino al castello, c'è la statua di Aneurin Bevan, il padre del servizio sanitario nazionale britannico. Oggi per la verità non più il fiore all'occhiello della Gran Bretagna perché diciotto anni di governo conservatore e sei di new Labour (sulle privatizzazioni i laburisti di Tony Blair non hanno nulla da invidiare ai governi Thatcher e Major) l'hanno progressivamente reso il fantasma di se stesso. Girando per Cardiff ci si aspetta di imbattersi prima o poi nella statua di un minatore. Ma il lavoro per eccellenza di queste valli non ha (ancora) un moNUMento. Eppure il Galles ha vissuto soprattutto di carbone. Prima naturalmente che I conservatori cominciassero il loro feroce smantellamento dell'industria mineraria del paese fino alla sua totale distruzione. Basta un dato per capire con quanta determinazione I Tories avessero dichiarato guerra a questa fetta così importante dell'industria nazionale. Nel 1984 c'erano nel Regno Unito 170 miniere che davano lavoro a 181400 persone e producevano 90 milioni di tonnellate di carbone. Nel 2002 ne sono rimaste 17 che danno lavoro ad appena 8286 persone e producono 19 milioni di tonnellate di carbone.

I perché di questa guerra sono molteplici e cercheremo di analizzarli nei prossimi capitoli. I conservatori comunque hanno sempre ritenuto i minatori un ostacolo al loro progetto di 'riforma' del mondo del lavoro. Perché i minatori erano l'avanguardia del movimento sindacale ed operaio nel Regno Unito. Distruggere i minatori e il loro sindacato (la National Union of Miners, NUM) significava (o almeno così pensavano Heath prima e Thatcher poi) tagliare la testa al drago, una working class sempre più sindacalizzata e politicizzata, e quindi sempre più pericolosa per le politiche liberiste dei Tories.

Cardiff dunque non ha ancora eretto il suo omaggio al minatore e alle sue lotte. Anche se tutti ricordano che dove si trova l'attuale mercato (e

dove prima sorgeva il carcere) è avvenuta l'impiccagione di Dic Penderyn il 13 agosto 1831.

Presto comunque Cardiff avrà il suo monumento: i minatori stanno raccogliendo fondi per erigere la statua che ricorderà i tanti uomini, donne e bambini che hanno lavorato, lottato (e molti sono morti) per il loro lavoro ma soprattutto per i loro diritti e quelli degli altri lavoratori. E' con orgoglio che in questa terra si ricorda che il primo deputato laburista del Galles eletto fu, nel 1900 Keir Hardie (padre indiscusso del moderno movimento laburista britannico) un minatore scozzese trasferitosi nelle valli e candidato nel collegio di Merthyr Tydfil.

Lasciando Cardiff si imbecca la A470 in direzione delle Cynon e Rhondda valleys.

Nelle valli del sud del Galles c'erano 200 miniere nel 1947 (cioè al momento della nazionalizzazione dell'industria) e 106000 minatori. Nel 1969 erano scese a 55 (i minatori erano 40000). Oggi solo Tower Colliery, situata in quella che era l'area industriale di Hirwaun, rimane aperta e in piena attività. L'essere l'ultima miniera sotterranea in Galles però non è l'unica peculiarità di Tower Colliery. La miniera infatti è di proprietà dei 430 minatori che ci lavorano.

Di industrie oggi a Hirwaun ne rimangono ben poche. La disoccupazione nella Cynon Valley è molto alta. Hirwaun è un vecchio villaggio minerario. Come la maggior parte dei villaggi in queste valli è sorto e si è sviluppato nei pressi della miniera, una sorta di dormitorio pensato per ospitare i minatori e le loro famiglie. Oggi del villaggio antico non rimane praticamente traccia, se non nelle vecchie fotografie che si possono vedere nel piccolo museo minerario di Aberdare e nelle case dei minatori. Non è comunque difficile immaginare come doveva essere il villaggio: tornano alla mente le descrizioni di Emile Zola nel suo *Germinal*.

Nella Cynon Valley oggi vivono circa 70 mila persone. Le casette a schiera, i pub, la chiesa, i negozi, rappresentano un pattern che si ripete praticamente identico nei villaggi minerari della valle. Penywaun, Cwmaman, Hirwaun... Sono tutti sviluppati in lungo, su un'unica arteria, la via principale, ai lati della quale sorgono le casette affiancate dai negozi. Evidentemente se la comunità mineraria cresceva si aggiungevano delle nuove case in lungo. Il villaggio dove meglio si coglie quello che doveva essere il passato è Cwmaman. Anch'esso si sviluppa su un'unica strada, in salita e piuttosto tortuosa. Ci sono 1600 case, colorate soprattutto a tinte pastello, rosa, azzurrino, verde acqua. Qualcuno più trasgressivo ha scelto un bel viola glicine che spezza (ma non in maniera stridente) il ritmo altrimenti molto rilassante del villaggio. Arrivati quasi in cima alla collina si incontra un altro pub e poi, proprio sull'ultima curva, il Miner Institute, l'istituto del minatore. L'edificio è stato ristrutturato da poco ed è quindi moderno, ma sorge e ricalca (almeno nel suo utilizzo) il vecchio istituto del minatore: è club, pub, teatro, cinema, sala da ballo, sala da bingo, sala prove per la banda degli ottoni, sala da Bowling per signore, sala incontri sindacali. Dopo l'istituto del minatore la strada e il villaggio finiscono. Così, nel nulla, improvvisamente. Poco lontano, in quei campi, sorgeva la vecchia miniera di Fforchaman ormai chiusa di cui si può vedere un dipinto nell'istituto del minatore.

Per uscire dal villaggio si ripercorrono al contrario le 1600 case colorate e si ritorna sulla strada principale. Seguendo le indicazioni per l'Hirwaun Industrial Estate si arriva all'ennesima rotonda (ce ne sono 7 in 10 chilometri) e quindi si imbecca una strada in salita. Di fronte le montagne che in questo gennaio dal clima bizzarro hanno ancora

i colori dell'autunno, rosso mattone, giallo, marrone. Ai lati campi ocra. La prima cosa che si scorge di Tower Colliery è la vasca di decantazione. Proseguendo si intravede il pozzo dove gli uomini scendono distesi sulle cinture. In alto a sinistra dell'ingresso della miniera, sulla montagna, ci sono i resti della torre che dà il nome a Tower. Dopo la rivolta del 1831 (quella che si concluse con l'impiccagione di Dic Penderyn) il padrone della miniera, Crawshay temendo nuove ribellioni, aveva fatto costruire un nuovo edificio: un castello a torre, a tre piani, alto oltre 30 piedi. Il nome Tower venne adottato solo nel 1864. Il nuovo castello sovrastava il villaggio di Bwlch-y-Badell. Dopo la morte di Crawshay la miniera fu venduta prima a Bute Estates, poi a D R Llewellyn, Powell Duffryn e quindi a Welsh Associated Ltd. Le condizioni dei lavoratori rimasero però sempre pessime, sotto i vari padroni.

## 2. WELCOME TO TOWER COLLIERY

Proseguendo ancora verso la montagna, sulla destra, si incontra l'ingresso del sito principale di Tower. Il cartello dice "Welcome to Tower Colliery, the last deep mine in Wales". Benvenuti a Tower Colliery, l'ultima miniera sotterranea del Galles. I primi edifici che si incontrano sono i prefabbricati che ospitano la sala luci, i bagni, la mensa, gli uffici della direzione. Il visitor centre è sulla destra. A sinistra invece c'è il centro di controllo. Più in là c'è l'officina del fabbro e il capannone del sistema radiocomunicazione. La torre con la ruota che gira domina il sito. Si staglia proprio davanti alla montagna, una silhouette di ferro che ha un certo fascino specialmente nella luce dell'alba. Questo è il pozzo cui si accede tramite ascensore.

Robert Davies, Rob, adesso lavora in superficie. Per 15 anni ha lavorato come manutentore sottoterra. Dice che risalire dalle gallerie e ricevere la prima ventata d'aria in faccia è una delle sensazioni più belle. E aggiunge che l'aria, sottoterra, è così immobile che quando un compagno sbuccia un'arancia si riesce a sentirne l'odore anche a chilometri di distanza. "E scattano l'invidia e l'acquolina in bocca", aggiunge ridendo.

Rob è il direttore della rivista che Tower pubblica quattro volte l'anno. Ha 38 anni, è alto e decisamente robusto (ecco cosa succede dopo un anno di lavoro in superficie, scherza mostrando la pancia). Come tutti a Tower, viene da una famiglia di minatori. Ha cominciato a lavorare in miniera a 17 anni. Il suo volto simpatico e cordiale tradisce una certa timidezza. Arrossisce quando gli si chiede di parlare di sé, della sua esperienza a Tower. Siamo all'interno del piccolo, ma zeppo di ricordi e di storia, visitor centre. Rob si rilassa di fronte alle fotografie che raccontano la storia della sua miniera e di come i minatori sono riusciti a diventare i proprietari di Tower. L'orgoglio di essere parte di qualcosa di unico ha il sopravvento anche sulla timidezza. "Crederci o no - racconta - è stato al congresso del partito conservatore che è stato annunciato che i minatori di Tower erano i preferiti tra i partecipanti all'asta per l'acquisto della miniera. Era l'ottobre del 1994 e l'annuncio è stato fatto dal ministro per l'energia Michael Heseltine. Per il governo Tory si trattava di una scommessa dagli esiti propagandistici comunque vantaggiosi: se avessimo avuto successo avrebbero detto 'visto? Anche i lavoratori hanno bisogno del capitalismo per andare avanti', se avessimo fallito avrebbero detto, 'visto? I soliti stupidi e illusi lavoratori'".

Di fronte ad una foto di gruppo dei minatori del 1994, Rob spiega che "questo è il gruppo di lavoratori che ha comprato Tower". Accanto alla

foto c'è la lista dei nomi: "Ognuno di noi - ricorda Rob - ha versato prima duemila sterline, per dimostrare al governo e alle banche che eravamo seri. Quindi abbiamo pagato altre seimila sterline, praticamente i soldi della liquidazione, ricevuti dopo che eravamo stati licenziati. Tutti abbiamo lo stesso NUMero di azioni, e siamo pertanto proprietari alle stesse condizioni: abbiamo gli stessi diritti e gli stessi doveri". Al buyout, l'acquisto della miniera da parte dei minatori, è dedicata un'intera stanzetta del visitor centre. E' preceduta da una stanza dedicata agli scioperi, alle manifestazioni, al disperato tentativo di evitare la chiusura di Tower. Ci sono le foto di Ann Clywd, la deputata Labour per la valle, che riuscì a scendere nel pozzo dove rimase per 24 ore in segno di protesta contro la chiusura della miniera. Ci sono le foto della deputata (la faccia nera di carbone, l'elmetto in testa) portata in trionfo sulle spalle dei minatori dopo la clamorosa azione di protesta. La stessa Ann Clywd taglierà il nastro rosso alla riapertura di Tower, sotto la nuova gestione dei suoi lavoratori, il 2 gennaio 1995. Quel giorno i minatori avevano marciato verso la miniera portando lo storico striscione della NUM, il sindacato e quello appositamente realizzato per quella giornata dove si legge 'Back in the Hands of the Workers', di nuovo nelle mani dei lavoratori. Entrambi gli striscioni sono esposti al visitor centre. La storia di Tower e dei suoi minatori ha fatto letteralmente il giro del mondo: Rob indica con orgoglio una carta geografica. Le frecce mostrano i paesi da cui ancora oggi arrivano sindacalisti, lavoratori, gente comune: tutti vogliono portare la loro solidarietà a Tower.

Tower Colliery è stata l'ultima miniera del sud del Galles sulla quale si è abbattuta la scure del piano di chiusura dei pozzi voluto con accanita ostilità dalla signora Thatcher. La lady di ferro non poteva perdonare ai minatori di aver costretto alle dimissioni il governo Heath nel 1974. I conservatori avevano giurato vendetta e Margaret Thatcher (eletta premier nel 1979) fece della guerra ai minatori e al loro sindacato (NUM) la priorità del suo governo (assieme alla lotta contro l'Ira nel nord Irlanda). Fu una guerra sporca quella della Lady di Ferro, senza esclusioni di colpi. Vennero mobilitati servizi segreti e addestrati in modo particolare i poliziotti. Thatcher preparò la sua vendetta meticolosamente: il suo obiettivo era eliminare la NUM, i suoi leader, i suoi militanti considerati l'avanguardia socialista del movimento operaio e sindacale.

Tower Colliery e i suoi 239 minatori resistettero fino all'ultimo, costretti a capitolare solo dopo una lunga ed estenuante lotta. Fu una sconfitta piena di dignità. I minatori si rifiutarono di firmare il documento che decretava la chiusura di Tower. Lo fece un altro dirigente del NUM del sud del Galles, George Rees, esterno alla miniera.

Il 22 aprile 1994 Tower Colliery si fermò. I minatori si ritrovarono al pub, il Full Moon nei pressi di Aberdare, gli occhi gonfi di lacrime, delusi, arrabbiati, abbattuti per una sconfitta che, decisero quella sera, non avrebbero potuto accettare. Qualcuno ricordò le ciniche parole pronunciate nel 1992 da Michael Heseltine, ministro per l'energia. Annunciando la chiusura di 31 pozzi, Heseltine aveva detto: "Se i minatori vogliono tenere aperte le miniere, che le comprino".

Comprare Tower Colliery. Folle. Forse. In un attimo le lacrime erano sparite, nuove pinte di bitter avevano rimpiazzato i bicchieri vuoti. Il resto della serata al Full Moon sarebbe trascorso non bevendo ricordando e rimpiangendo il passato, ma brindando ad un futuro incerto ma estremamente stimolante per i minatori di Tower che negli anni, non a caso, si erano guadagnati la fama di miniera più militante del paese.

\_ Aneurin Bevan (1896-1960) proveniva da una famiglia di minatori e cominciò molto presto a lavorare in miniera lui stesso: aveva solo 14 anni. Venne eletto deputato nel 1929.

\_ Per dettagli vedere tabella a pag.

\_ Solo nel 1842 è stata introdotta la legge che vietava a donne e ragazzi con meno di 10 anni di lavorare in miniera.

\_ Keir Hardie, (1856-1915). Figlio di una farm worker e di padre ignoto. A dieci anni viene mandato a lavorare in miniera, ma appena ventenne viene licenziato e inserito nella lista nera dei proprietari delle miniere per le sue attività sindacali. Si trasferisce dalla Scozia al Galles. E' il padre indiscusso del movimento laburista moderno. Nel 1892 è il primo deputato eletto del movimento laburista al parlamento di Westminster. Nel 1900 viene eletto deputato per il collegio di Merthyr Tydfil (manterrà il seggio fino alla sua morte). Nel 1906 quando il Labour Representation Committee (LRC, precursore del Labour party, fondato nel 1900) diventa Labour Party, Hardie viene eletto presidente.

\_ Edward Heath, segretario generale del partito conservatore.

Contrariamente alle aspettative i conservatori, guidati da Heath, vincono le elezioni politiche del 1970 e Heath diventa primo ministro.